

Ai delegati del sindacalismo di base:

AVANZARE COL FRONTE UNICO ANTICAPITALISTA!

Compagni, l'aggravamento della crisi economica, fenomeno inevitabile nel capitalismo, e la brutalità dell'offensiva governativa e padronale ci pongono di fronte a compiti nuovi e maggiori responsabilità.

Il programma del governo Berlusconi è chiaro: utilizzare i fondi pubblici per mantenere i profitti, scaricando tutto il peso della crisi sulle spalle della classe operaia e degli altri lavoratori.

Perciò si vuole ridurre ancora il salario (a beneficio dei profitti), innalzare l'età pensionabile, distruggere i CCNL, estendere il precariato e la flessibilità, etc., utilizzando gli accordi separati con i vertici sindacali collaborazionisti, ultimo risultato di decenni di deriva concertativa, svendite e furto della democrazia sindacale.

Non c'è dubbio. Approfittano vigliaccamente della crisi per impoverire, dividere ed indebolire il movimento operaio e sindacale. Vogliono liquidare i diritti dei lavoratori (per primo quello di sciopero), per creare un regime reazionario che garantisca i privilegi di una minoranza insaziabile e corrotta.

Hanno però fatto i conti senza l'oste. Le conseguenze della crisi inaspriscono i contrasti di classe. Cresce il malcontento e la protesta delle masse lavoratrici. E' questa spinta, che nasce da cause profonde ed oggettive, ad aver costretto i vertici della CGIL ad indire scioperi e manifestazioni per non perdere il controllo della base ed evitare che si sviluppi uno scontro sociale non mediato dalle politiche riformiste.

In questa situazione il compito dei settori più avanzati del movimento sindacale è di costruire strumenti organizzativi e politici di lotta che facciano avanzare un percorso unitario, coordinato e incisivo di lotta contro governo, padronato e loro servi.

È necessario lavorare per far emergere le contraddizioni tra le spinte dei lavoratori e la burocrazia della CGIL, che si spaccherà mano a mano che lo scontro si inasprirà, per fare chiarezza tra la massa dei lavoratori iscritti e non iscritti ai vari sindacati.

In questo senso un passaggio non eludibile è lo sciopero del 13 febbraio, prima risposta di massa all'accordo governo-Confindustria-sindacati gialli.

Non essere fra i protagonisti di questa importante giornata di lotta, eludere la questione della partecipazione e dell'intervento negli scioperi di centinaia di migliaia di operai, ridursi a concepire il movimento sindacale come il "proprio movimento", significherebbe mettersi nell'impossibilità di spostarlo complessivamente in avanti e di contendere alla burocrazia sindacale l'egemonia su consistenti settori della classe.

Il sindacalismo di base ha meriti indiscutibili, per ultimo lo sciopero del 17 ottobre; ora rinchiudersi nel proprio guscio sarebbe un errore. L'indipendenza del movimento sindacale non ha nulla a che vedere con l'autoreferenzialità e il minoritarismo.

Dobbiamo essere consapevoli che l'inasprimento della crisi economica e la radicalizzazione dello scontro

sociale rafforzano l'esigenza di una risposta di lotta e di alternativa il più unitaria possibile.

A partire dalla obiettiva convergenza nello sciopero del 12 dicembre si devono quindi compiere altri passi avanti, in nome dell'unità di tutte le resistenze, di tutte le componenti sindacali che non si sottomettono ai diktat di padroni e governo, infondendo al loro interno un vero spirito di classe.

Per respingere l'accordo "della complicità" e l'offensiva capitalista, destinata a diventare ancor più pesante, siamo allora chiamati:

- a serrare le nostre file dando vita ad una politica di FRONTE UNICO ANTICAPITALISTA dal basso, per far convergere le lotte sulla base di contenuti e rivendicazioni che esprimano la difesa degli interessi e delle libertà dei lavoratori e puntino a rovesciare le conseguenze della crisi sui responsabili: i capitalisti e il loro governo;

- a proseguire con gli scioperi nelle fabbriche e negli altri posti di lavoro, conquistando alla lotta quotidiana la massa dei lavoratori e mettendo alle corde i capi traditori, facendo sì che la gestione delle lotte sia nelle mani degli operai più combattivi, non delle burocrazie sindacali;

- a sviluppare, coordinare e unificare le opposizioni e le correnti di classe nei sindacati, nelle RSU, per approfondire lo scontro con i sostenitori della subordinazione alle esigenze del capitale e dar vita ad un'azione unitaria di classe, contro il padronato e i suoi servi;

- a costruire lo SCIOPERO GENERALE assieme a tutte le forze che resistono all'attacco capitalista all'occupazione, ai contratti, ai diritti.

Solo con l'unità di lotta delle più larghe masse sotto la direzione della classe operaia si potranno ottenere miglioramenti e battere nelle fabbriche e nelle piazze il governo Berlusconi.

Il periodo della pace sociale è alle nostre spalle. Dobbiamo prepararci a battaglie durissime. La questione chiave è la direzione politica delle lotte e la prospettiva da seguire: un GOVERNO OPERAIO che apra la strada ad un sistema che assicuri lavoro e sicurezza sociale a tutti: il SOCIALISMO, stadio qualitativamente differente e superiore al capitalismo.

Di qui la necessità di ricostruire il partito comunista della classe operaia, basato sul marxismo-leninismo, che sappia organizzare e dirigere le masse nei conflitti quotidiani come nelle lotte rivoluzionarie che ci attendono. Su questa prospettiva debbono impegnarsi sempre di più gli operai e i lavoratori avanzati e combattivi.

Piattaforma Comunista

www.geocities.com/scintilla_mail

teoriaeprassi@yahoo.it

Leggete **Scintilla e Teoria & Prassi**

f.i.p. rm 6.2.09